

venerdì 27 a Fumane confronto a tutto campo sulla difesa dei nostri territori

DALL'OLIVO E DALLA VITE UN CONTRIBUTO CONTRO IL DISSESTO IDROGEOLOGICO.

In anni in cui si palesa la fragilità dei nostri territori soggetti, a causa delle profonde modificazioni climatiche del nostro Paese e dell'incuria gestionale cui sono soggetti, notizia del riconoscimento, da parte dell'Unesco, delle colline vitate del Roero, del Monferrato e delle Langhe quale Patrimonio dell'Umanità offre una lettura particolare all'intuizione dell'Aipo di promuovere, in occasione dell'evento organizzato per la cerimonia di premiazione delle aziende partecipanti all'11ma edizione del Concorso Oleario "Aipo d'Argento 2014 in calendario il 27 giugno p.v., con inizio alle ore 16,00, a Villa della Torre in Fumane, il convegno su una tematica di grande attualità, ovvero ***"dall'olivo e dalla vite un contributo alle politiche di salvaguardia del territorio"***.

Una coincidenza affatto casuale che, tuttavia, getta una luce del tutto particolare sulla sensibilità con cui l'Associazione incentiva non solo i processi di innovazione tecnica e tecnologica delle imprese associate quanto quelle rigenerazioni culturali che sono l'essenza di una più moderna 'centralità' non solo delle attività agricole quanto, nello specifico, di quelle legate a due dei maggiori simboli dell'agroalimentare "made in Italy": la vite, quindi il vino, e l'olivo con il suo olio.

Due attività colturali che nella logica della multifunzionalità rappresentano una fonte di reddito ma anche un supporto alle politiche, come sottolineano nella propria relazioni i geologi Rizzotto e Tosi, di conservazione del territorio mettendo un freno allo stato di abbandono delle aree coltivabili, specie nei contrafforti collinari e montani, ma anche all'uso esasperato del territorio con colture di tipo intensivo.

Comportamenti che mal si conciliano, se coniugati anche alle modificazioni determinate dalla pesante urbanizzazione e alla speculazione a fini edilizi avvenuta, in tempi recenti, in ampie fasce del territorio regionale e nazionale, con un politica di difesa dei territori sempre più soggetti a frane, alluvioni e erosioni.

E' indiscusso, peraltro, che un'accorta politica di recupero agrario delle aree abbandonate può avvenire con il contributo della cultura professionale degli agronomi e dei geologi. Un'alleanza sempre più necessaria affinché le attività agricole possano contribuire a quell'auspicato risanamento del territorio oggi al centro di eventi di cronaca tutt'altro che edificanti.

E' indiscusso, come documenta, tra l'altro, il riconoscimento dell'Unesco, che alcune attività agricole hanno contribuito fortemente alla difesa del territorio, a generare condizioni di base per la caratterizzazione paesaggistica - esempio eclatanti sono, da

un lato, le sponde che circondano il bacino del Lago di Garda e le aree pugliesi, in particolare quelle del leccese con i suoi monumentali olivi, e, dall'altro, i vigneti piemontesi delle Langhe, del Roero e del Monferrato ma anche quelle dell'entroterra marchigiano, abruzzese, toscano, friulano, etc. – e per il recupero di molte aree destinate all'abbandono.

Non è casuale, d'altro canto, che l'olivo copra il 57,9% della superficie legnosa agraria, come evidenzia nel proprio intervento il direttore dell'Aipo Enzo Gambin. Un dato significativo che evidenzia come l'olivicoltura si concentri solo per il 39,2% in aree pianeggianti e per la restante quota in zone collinari e/o terrazzate.

Affatto dissimile la situazione della viticoltura che, secondo i dati Istat (confronto tra dati censimento 2000 e quelli del 2010) si concentra per il 58% in aree collinari e per un altro 6% in quelle montane questo nonostante la superficie vitata sia passata da 686 mila ha (2000) agli attuali 610 mila (2010). Una contrazione di circa 76 mila ha per poco più di 10 mila localizzata in montagna, per 45 mila in collina e per 20 mila in pianura.

Situazione, come evidenziato dal direttore dell'Aipo, che ha contribuito al recupero di aree marginali. Una situazione che si collega direttamente all'azione positiva di argine che l'apparato radicale della vite e dell'olivo che può essere sintetizzata così:

a) difesa dall'erosione in quanto consentono la copertura del terreno con le loro foglie le quali hanno la funzione di ridurre la velocità di caduta delle precipitazioni; b) miglioramento dei parametri geotecnica del suolo ad opera delle radici consentendo la maggiore coesione del terreno, minori angoli di attrito, maggiore resistenza al taglio; c) regolazione del bilancio idrologico del terreno limitando l'evaporazione e migliorando l'attività di strutturazione del territorio; d) riduzione della velocità di scorrimento superficiale e della forza di trascinamento dell'acqua.

Azioni che contribuiscono a sottolineare come la corretta coltivazione della vite e dell'olivo, specie sui pendii collinari e/o montani, contribuiscano al modellamento del territorio, alla creazione di un paesaggio di grande originalità e bellezza, a svolgere un'azione di contrasto al degrado del suolo e al dissesto geomorfologico-idraulico; il tutto congiunto a regolari pratiche per opere di regimazione delle acque e di stabilizzazione dei versanti.

Ruoli che sono in sintonia con i criteri basilari della recente riforma della Pac (politica agricola comune) che prevede la possibilità di contribuzioni finalizzate al sostegno di produzioni in aree difficili e ambientalmente importanti alla loro conservazione.

Verona, 27 giugno 2014